

amici miei ho avuto sensazione precisa in questo senso ed è perciò che, senza esitazione, ho voluto prendere contatto coi maggiori uomini dei grandi partiti italiani, coi quali ho discusso la situazione adriatica. Essi inevitabilmente mi volevano riportare quel sentimento che regge le nostre popolazioni, cioè che è ora di finirla con le costanti rinuncie e che possiamo domandare ai nostri alleati ciò che ci doveva venire nel giorno dell'armistizio. Riconosco che non è più il momento di discutere le personalità. Ogni uomo che ami veramente il proprio paese deve applicare ogni sua energia fattiva ai due problemi che ci travagliano: l'interno e l'esterno. Questo ultimo inteso principalmente per la questione adriatica ».

## 2.

*Dal Giornale d'Italia del 21 maggio 1920:*

Peppino Garibaldi e i suoi amici stanno facendo alla disastrosa politica di rinunzie nell'Adriatico, iniziata con tanta cieca ostinazione dal Presidente del Consiglio, una fiera lotta; di qui il risentimento dell'on. Nitti contro il giovane generale. Conviene ricordare a questo proposito che il generale Garibaldi è stato recentemente a Zara e le impressioni ivi raccolte egli ha creduto di dover comunicare al suo ritorno a Roma all'on. Nitti in un vivace colloquio: durante il quale cercò invano di dimostrare al Presidente del Consiglio la opportunità di non affrettare la soluzione del problema adriatico con gravi e inutili rinunzie.

Quanto al problema adriatico, noi che abbiamo già espresso ripetutamente il nostro parere riguardo allo sciagurato compromesso che doveva formare la base delle trattative di Pallanza siamo ben lieti di poter constatare che tutte le nostre recriminazioni, le nostre proteste e i nostri timori sono condivisi pienamente dal generale Garibaldi. Ciò che non condividiamo è invece la persuasione sua e dei suoi amici nei buoni propositi dell'on. Giolitti; dovrebbe essere avvenuta una evoluzione o una conversione cui stentiamo a credere.

Ad ogni modo crediamo utile riprodurre qui ciò che il generale Garibaldi ci disse intorno al suo recente viaggio.

— Il mio breve soggiorno in Dalmazia — egli ci dichiarò — è stato per me come un bagno d'italianità. Ciò che si prova al contatto con quella gente che aspetta da noi la salvezza non si può descrivere. Non parlo della questione sentimentale, degli entusiasmi, dei discorsi e di tutto ciò che ci può lasciare ormai scettici dopo le molte